

Cultura & Spettacoli



Teatro La Fenice A Venezia Jazz Festival la leggenda Omar Hakim

È uno dei big del cartellone del Venezia Jazz Festival Fall edition. Il leggendario batterista jazz e fusion Omar Hakim sarà domenica nelle Sale Apollinee del Teatro La Fenice di Venezia per un

concerto con due repliche con la pianista Rachel Z jazz (ore 19 e 21, info www.venetojazz.com). Rachel Z è stata collaboratrice di Peter Gabriel, Wayne Shorter, Stanley Clarke, Marcus Miller, Al Di Meola e degli Steps Ahead e ha ben 13 album come bandleader. Omar Hakim si è affermato come batterista della leggendaria Weather Report, e, in ambito jazzistico, ha

lavorato anche con Miles Davis, George Benson e John Scofield, avviando parallelamente una carriera al servizio di star del calibro di Sting, David Bowie, i Dire Straits di Mark Knopfler, Celine Dion, Mariah Carey e Madonna. Con loro per questo progetto acustico, il contrabbassista americano Jonathan Tostano. Hakim terrà anche un workshop. (F. Ver)

Il libro

Il nuovo volume di racconti della vincitrice del Premio Campiello Opera Prima

di **Francesca Visentin**

«**D**a quando era morta sua mamma, cinque anni prima, Marta soffriva di singhiozzo in forma acuta...».

Si apre così il primo racconto del nuovo libro della scrittrice Daniela Gambaro, di Adria, *Verdissime* (Nutrimenti, 216 pagine, 18 euro).

Un incipit che con due righe porta subito dentro il mondo di Marta, fa scoprire il suo rapporto con il padre e, pagina dopo pagina, quello che accadrà dopo.

Essenziale, immediata, piena di ritmo, la scrittura di Gambaro conferma un talento raro nella costruzione di racconti, coinvolgenti più di un romanzo.

Verdissime racconta le storie di bambine, ragazze e donne tra desideri, difficoltà e tenacia. «Verdi» per età o indole, alla ricerca di un loro spazio e un modo per crescere, trovare un posto nel mondo, esistere e non darsi per vinte.

«Con le chiome perennemente spettinate», le protagoniste dei racconti, proprio come gli alberi, anche da tronchi attorcigliati o storti, trovano il modo di crescere. Vincitrice del Premio Campiello Opera Prima, con il precedente libro *Dieci storie quasi vere* (Nutrimenti), Gambaro è anche una sceneggiatrice di successo tra cinema e tivù, autrice di alcune delle serie di maggior successo, tra cui *Tutto chiede salvezza*, *Lidia Poet*, *Le indagini di Lolita Lobosco*.

Gambaro ha raccontato che da ragazza, una volta scelta la sua strada professionale, ringraziò i genitori. «perché non si sono mai opposti al mio desiderio di fare dello scrivere un mestiere». Un raro caso di famiglia che non ostacola i

Visioni

Daniela Gambaro scrittrice e sceneggiatrice di Adria e la copertina del suo nuovo libro di racconti «Verdissime»



Storie «Verdissime» La bellezza di crescere

La scrittrice veneta Daniela Gambaro narra bambine e ragazze resilienti

sogni di figlie e figli.

È sulla famiglia si è spesso concentrato il suo sguardo di scrittrice, prima con *Dieci storie quasi vere* ha affrontato il tema della maternità, oggi con *Verdissime* narra bambine, bambini, ragazze, donne. Daniela Gambaro presenta *Verdissime* l'1 dicembre alla libreria Ubik di Ferrara (ore 17), il 5 dicembre a Rovigo, a Pa-

lazzo Casalini (ore 17.30), il 17 gennaio alla Libreria Zabarella di Padova (ore 18.30) e il 18 gennaio a Adria.

Daniela Gambaro, che cosa ha ispirato i racconti di «Verdissime»?

«Il mio sguardo si è focalizzato sulle figlie, su bambine e ragazze. Come nel caso delle piante, ognuna ha un verde diverso, ho voluto dare spazio

alla diversità e peculiarità di ogni giovane donna. E togliere il senso di inadeguatezza, mettere in evidenza differenze e caratteristiche di ognuna, soffermandomi sulla bellezza della crescita».

Le storie sono ambientate tra gli anni 80 e il 2000, non nella contemporaneità, perché?

«Per me era un'ambianta-

zione più coerente con la mia esperienza personale e il mio percorso, anche se le sensazioni e i sentimenti legate alla crescita sono comuni, in ogni epoca. Mi piacerebbe che le ragazze si riconoscessero negli stati d'animo che raccontano».

La forma narrativa del racconto è la sua cifra stilistica?

«Il racconto è una forma narrativa molto complessa, richiede un lavoro enorme sulla semplificazione, bisogna togliere, togliere, togliere, arrivare all'essenza di ogni concetto, esprimerlo in poche parole. Ma libera dai meccanismi della narrazione



Come nel caso delle piante, ogni donna ha un verde differente, ho voluto dare spazio alla diversità e peculiarità di ognuna

lunga e, anche nella piccola storia, assume un significato universale. I racconti non hanno nulla da invidiare ai romanzi».

C'è un certo snobismo culturale, anche da parte degli editori, nei confronti dei racconti...

«È un problema culturale, credo, una sorta di stigma che esiste solo in Italia. In futuro, se incontrerò una storia che ha il respiro di un romanzo, scriverò un romanzo. Ma non è detto. Di certo non considero i racconti un trampolino verso il romanzo».

Di questa raccolta qual è il suo racconto preferito?

«Ne ho due o tre a cui tengo particolarmente. Il primo, *Rimedi per il singhiozzo*, che approfondisce la relazione di una bimba con il padre, ma anche con una madre che non c'è. Poi, *L'anno del bambino*, in cui c'è un'elaborazione del lutto solitaria, per la perdita di un fratellino. E *Quale mondo*, che ho tratto da una storia vera, narrata da una persona che conosco bene, descrive una donna adulta dalla purezza di sguardo, una migrante con una grande capacità di reagire alle difficoltà, che riesce a raggiungere una vita migliore dopo un lungo viaggio, sia fisico che metaforico».

La differenza tra scrivere sceneggiature e scrivere un libro?

«Le sceneggiature sono di solito un lavoro su richiesta, complesse come forma narrativa e legate a un'esigenza del mercato. Anche nel caso dei soggetti liberi, alla fine sono un lavoro più collettivo. Scrivere racconti invece per me significa totale libertà creativa, posso esprimermi coltivando uno spazio di ricerca e creatività esclusivamente mio. Nei libri che ho scritto ho fatto scelte che rispettassero sempre la mia voce».

Chi vorrebbe leggesse questo libro?

«I ragazzi e le ragazze soprattutto, mi piacerebbe si riconoscessero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pièce al Teatro Comunale di Vicenza

Francini, ironia in scena: «Coppia aperta quasi spalancata»

La prima
Lo show fu al Teatro Ciak a Milano nel 1983 con Dario Fo e Franca Rame

È la storia tragicomica di una coppia di sessantottenni e delle loro idee sullo stare insieme e sul matrimonio, la pièce *Coppia aperta, quasi spalancata*, che Dario Fo e Franca Rame presentarono al pubblico per la prima volta nel 1983 al Teatro Ciak a Milano e che da allora ha avuto un successo planetario. Ora lo spettacolo torna in scena con Chiara Francini come protagonista, mercoledì 6 e giovedì 7 novembre, nell'apertura della stagione di prosa al Teatro Comunale di Vicenza.

«Prima regola: perché la coppia aperta funzioni, deve essere aperta da una parte sola, quella dei maschi! Per-

ché... se la coppia aperta è aperta da tutte e due le parti... ci sono le correnti d'aria!», afferma con tagliente ironia Chiara Francini, nella parte di Antonia. Al fianco di Francini, c'è Alessandro Federico nel ruolo del marito fedifrago, la regia è di Alessandro Tedeschi, le luci di Alessandro Barbieri, le scene di Katia Titolo, i costumi di Francesca Di Giuliano, le musiche di Setti Pasino. Il tema è quello dell'insofferenza alla monogamia, ovviamente solo dalla parte maschile della coppia, che prevarica quella femminile. Così, nella commedia, Antonia incarna il prototipo di tutte le mogli tradite e la loro sof-



ferta «sopravvivenza» tra le mura domestiche.

Pur di compiacere il marito, la protagonista decide di vivere in una situazione avvincente e accettare le numerose relazioni extraconiugali da

Protagonista

L'attrice Chiara Francini in scena con Alessandro Federico

parte del marito, fautore appunto della «coppia aperta». Un'umiliazione costante quella di Antonia, che spinge la donna sull'orlo del suicidio. Soltanto quando il cuore di Antonia si apre a un nuovo amore con un uomo giovane e intelligente, il marito sembra accorgersi dell'esistenza della moglie, del suo bisogno di essere amata e rispettata e allora cerca di limitarne la libertà.

Da anni, Chiara Francini porta in scena questa pièce teatrale, trasferendo nella protagonista la verva comica e la vivacità estrosa che la contraddistinguono come attrice-autrice. E a partire da questa esperienza, l'artista ha de-

ciso di scrivere e interpretare un adattamento cinematografico, ampliando il testo, con la regia di Federica Di Giacomo. Il film, arrivato nelle sale lo scorso agosto, è un singolare ibrido tra documentario e meta-fictione che propone un'esplorazione sulle modalità e le forme dell'amore nel mondo contemporaneo.

Nelle due sere dello spettacolo, il 6 e il 7 alle 20, si svolgerà al Ridotto del Teatro Comunale l'incontro a teatro, condotto da Caterina Barone, giornalista, critica teatrale e studiosa di Storia del teatro antico.

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA